

**IL PRINCIPE FULVO di SALVATORE SILVANO NIGRO EDITO DA SELLERIO NEL GENNAIO 2012. EURO 13,00**

Caro Silvano,

ero a Milano, libreria popolare di Via Tadino 18, dove il 15 aprile si presenterà la **Storia dell'uovo d'oro** nell'ambito di un incontro animato anche dalla esposizione di illustrazioni dell'opera, allorché mi accorgo che nella apposita bacheca contenente i libri di Sellerio ci sta il tuo **Principe fulvo**. Dovendo necessariamente attendere l'arrivo del titolare della libreria per la definizione del programma (in due tempi) ho comprato il libro ed ho cominciato a leggere, con piena soddisfazione della demistificazione da te scientificamente operata del Gattopardo, fondata su documenti o lacerti che già in epoca antica dicevano quanto retrive fossero le posizioni sue e della casta (dura a morire) malgrado l'evidente declino di idee imperialistiche, colonialistiche e razzistiche.

Non avrei interrotto la lettura, non fosse che frattanto il mio ospite ebbe a tornare dai suoi pregressi impegni. L'ho ripresa in aeroporto e adesso nel chiuso del mio spazio vitale per dirti come tuttora non mi spiego il giudizio entusiastico espresso dal pubblico dei lettori all'uscita di quello che fu subito considerato il nuovo romanzo ottocentesco, con gli stessi personaggi e trama che tanto avevano appassionato i nostalgici di tutte le risme. Fu vaticinato un nuovo rinascimento della letteratura, il prototipo di un weltanschauung che partendo dai vecchi e neo-gattopardi della Sicilia (i più ostili a qualsiasi cambiamento) potessero inquinare il corso della storia e dirigerla verso una netta divisione per classi: là dove l'egemonia sarebbe ritornata ad essere ancora quella di sempre (e indagata a fondo da Vincenzo Consolo malgrado una qualche sua simpatia per il "proletariato").

Brutta genia, quella dei Tomasi e dei Lo Piccolo, a dispetto delle poesie del Lucio che tanto interesse destarono in Montale. Brutta genia quella dei fascisti incendiari di cui narra la madre del Tomasi. Brutta genia quella di chi volle soffocare nel sangue (e poi sotto le bombe che cadevano a grappoli dal cielo) l'anelito a una società più giusta, priva di baldanza fatta di niente se non di esercizi ginnici mentre il tasso di analfabetismo restava uguale e la subordinazione all'influenza della Chiesa cattolica mai scalfita, anzi accresciuta con i patti lateranensi.

Ed allora come si spiega il successo di quel libro, l'averlo preso ad emblema di una composizione del puzzle narrativo che traesse spunto dalle storie illustrate di un tempo, ripresa dai rotocalchi per alleviare le pene e coltivare le illusioni?

Lasciami però concludere con un plauso a te e uno a Sellerio. C'era bisogno di una decantazione, un lavoro di lima (anzi di scalpello e martello) che portasse alla demolizione del mito Gattopardo nel nome di una evoluzione costante della società e dei suoi meccanismi di produzione e lavoro; di integrazione tra i popoli; di ricerca scientifica che faccia uscire dal ghetto del nazionalismo più bieco gli islamismi di tutte le risme. A te il merito di aver spalancato le porte per immettere aria fresca nel pensiero contemporaneo, cogliendo spunto da una critica aspra che non si può non riservare ormai al Gattopardo.

Ignazio Apolloni